

# I fiori che curano l'anima

BARBARA GOIO

Spuntano selvatici attorno al maso, foglioline lucenti e colori vivi. Ed ognuno ha il segreto per curare i mali dell'anima. Sono i fiori di Bach e attorno all'azienda La Fonte, un paio di rustici ristrutturati appena sopra Mezzomonte salendo verso Folgaria, crescono allo stato brado, accarezzati dallo sguardo di Elisabetta Monti che più di vent'anni fa ha deciso che stare con la natura sarebbe stata la sua vita. Una scelta estremamente coraggiosa, con due figli tirati su tra piante, orto, ruder e animali, e inizialmente volta all'autosufficienza, ma ben presto rivolta all'esterno tanto che adesso la Fonte è un crocevia di persone appassionate alle più diverse sfumature del biologico, dai ragazzini di città che «sco-prono» che il latte esce dalle mammel-

Giovani da tutto il mondo che si impegnano per trasmettere le idee dell'agricoltura sostenibile

le delle mucche, ai tanti giovani del Wwoof (World Wide Opportunities on Organic Farms - opportunità di tutto il mondo per le fattorie organiche), che vengono alla pari ad imparare, lavorare e scambiare conoscenza. «Ne saranno passati trecento - sorride - e questa è un'opportunità molto importante, che va divulgata». Intanto, Mohammed dall'Afghanistan aggiusta una parete del deposito, Gita dal Nepal va a mungere le mucche e Lina, inglese nata in Palestina, si impegna a fare la crema di nocciole. Altre due bambine sono nei paraggi: «Non sono la figlia di Elisabetta - mi spiega una - ma solo una sua amica-aiutante».

Alla Fonte crescono selvatici ben 18 fiori di Bach, ed altri due o tre sono stati introdotti da Elisabetta. Uno stelo con piccoli fiori gialli spunta tra la lavanda e la rosa canina. «È l'Agrimonia - spiega Elisabetta - è un rimedio molto utile per le persone che hanno un tormento interiore nascosto, che sono nervose, si mangiano le unghie, fumano, magari digrignano i denti. E qui invece c'è il Cerato, una piccola



Elisabetta Monti davanti al maso che ospita aule didattiche e laboratori. L'amica Teresa macina noci mentre Gita si prepara alla mungitura. Sotto, i fiori attorno all'azienda che partecipa al progetto «Donne in campo» (a Tonadico il 29 agosto festa al Dalaip dei Pape; il 4 settembre al maso Angeletti a Novaledo)

pianta dell'Himalaya che aiuta nei momenti di indecisione». I fiori blu sembrano catturare la luce del cielo.

Prosegue la donna: «Il medico inglese Bach ha descritto 38 diversi fiori, ed ognuno è utile per un disturbo diverso. È una vera auto-cura, che inizia nel momento in cui la persona vuole affrontare il proprio disagio. Poi non resta che andare nei campi e raccogliere quello che serve e prepararlo in diluizioni molto marcate. Tutto questo senza naturalmente togliere nulla alle competenze mediche».

Negli ultimi anni la Fonte è molto frequentata dai ragazzini che frequentano le «Settimane verdi» o che fanno le attività didattiche in collaborazione con le colonie o con le scuole. «I fiori di Bach sono molto indicati per i bambini - aggiunge Elisabetta - perché loro non hanno riserve mentali». Che poi non si tratta solo di piccole pian-

Capre, mucche, galline e i bambini che imparano come nasce il grano e si trasforma in pane

te: «Il noce aiuta nei cambiamenti, il pino silvestre combatte i sensi di colpa, il larice aiuta ad avere fiducia in se stessi, il pioppo funziona contro le paure». Lo spazio si allarga sugli alberi tutto attorno ai terrazzamenti, frutto di anni e anni di impegno senza sosta. Ma Elisabetta crede ora più che mai in quello che fa e ancora si sorprende a vedere bambini che non hanno mai visto un animale vivo prima di passare dalla sua fattoria. Ogi pomeriggio vengono macinate le noccioline per fare la crema da spalmare sul pane e domani si tiene un corso sulle piante selvatiche commestibili. «Molte erbacce, proprio quelle che i contadini fanno tanta fatica ad eliminare, sono preziose e molto saporite».

Un angolo di quieto sapere di gioia di lavorare, proprio qui a Mezzomonte, senza dimenticare la spiritualità: davanti ad uno stupa tibetano, si apre la stanza più antica, con una croce, un'icona, un candelabro ebraico ed una tavola del Corano «che lo portò dall'Africa, dove ho lavorato alcuni anni», ricorda Elisabetta.